

Parte prima

Introduzione
***Primo rapporto dell'Osservatorio
della Filiera Ceralicola Siciliana***

Gian Gaspare Fardella¹

¹ Dipartimento di Economia dei Sistemi Agro Forestali - Università degli Studi di Palermo

Presentazione

La limitata disponibilità e la frammentarietà di dati ottenibili dalla statistica ufficiale e le scarse informazioni aggiuntive desumibili da associazioni di categoria, testimoni privilegiati, ecc., inducono a tentare di predisporre un canale di trasferimento informativo, periodicamente aggiornato e di facile accesso per tutti i soggetti di destinazione, sulla struttura e sulla situazione operativa dei vari segmenti che costituiscono la filiera cerealicola del grano duro in Sicilia, in modo da potere consentire una visione aggregata e nel contempo dettagliata di elementi importanti e necessari ad individuare le principali peculiarità economico-gestionali, organizzative, operative e socio-strutturali del sistema.

La motivazione che ha indotto il “Consorzio Gian Pietro Ballatore” a costituire un Osservatorio della filiera del grano duro in Sicilia, deriva pertanto dalla identificazione della utilità degli operatori della filiera di acquisire informazioni che possano servire a svolgere le proprie funzioni decisionali in un contesto di maggiore conoscenza; peraltro, una delle funzioni statutarie del Consorzio è proprio quella di contribuire alla creazione di un “*sistema informativo*” sulla filiera cerealicola siciliana e alla relativa diffusione.

Questo è esattamente lo scopo che si prefigge il Consorzio con la presentazione di questo “Primo rapporto” e si inquadra nell’ipotesi di costituire un Osservatorio permanente che possa nel tempo aggiornare e ampliare il campo di osservazione, anche in aderenza alle nuove esigenze che possono emergere.

Sempre più frequentemente per lo sviluppo dell’informazione statistica viene richiamato il concetto di “*sistema informativo*”, intendendo con questo termine un insieme coordinato e integrato di informazioni su i diversi aspetti di un’area di interesse.

È noto che la condizione necessaria per realizzare attività che generano valore risiede nella possibilità di fare della conoscenza un elemento centrale per la formazione del proprio vantaggio competitivo: dovendo prendere decisioni, chi dispone di informazioni si trova in condizione di evidente superiorità nei confronti di chi ne è privo, tanto che si potrebbe dire che l’informazione è diventata un bene di largo consumo in ogni organizzazione, e pertanto un bene di prima necessità.

La conoscenza è peraltro l’unico fattore produttivo che non è soggetto alla legge dei rendimenti decrescenti.

È peraltro ormai opinione condivisa che l’economia non si occupi di problemi di scarsità, ma di problemi che hanno a che fare con le capacità decisionali degli individui. L’asino di Buridano non muore perché il cibo è scarso, muore perché non è in grado di decidere tra due opzioni possibili. Pertanto, lo studio della scarsità è quindi uno studio marginale e relativo.

Più complesso è invece lo studio dei problemi decisionali. Le decisioni economiche sono infatti caratterizzate dalla presenza, più o meno estesa, di informazioni.

L’obiettivo di costituire un Osservatorio sulla filiera del grano duro in Sicilia, coincide quindi con il tentativo di creare un sistema idoneo ad offrire un supplemento di informazione e conoscenza del funzionamento della filiera cerealicolo-molitorio-pastaria in Sicilia che possa risultare come contributo di rilievo in termini di informazione simmetrica per i soggetti che ne fanno parte e per gli stessi operatori pubblici. Invero rappresenta il supporto cognitivo in grado di consentire ai primi di mettere a punto, con maggiore consapevolezza e precisione, le proprie strategie operative, ed ai secondi di elaborare e valutare gli effetti delle politiche agricole e agro-alimentari.

Si spera che questo primo rapporto, svolto da un apposito gruppo di lavoro costituito nell'ambito delle attività del Consorzio Gian Pietro Ballatore, riesca a costituire un riferimento importante per l'analisi del settore oggetto di osservazione, per la complessità, la ricchezza e la consistenza dei dati raccolti, e possa risultare come utile base per successive riflessioni e approfondite analisi.

Motivazioni e finalità

Nei Paesi a sviluppo economico avanzato il sistema agroalimentare subisce continui processi di adattamento per effetto di evoluzioni nell'assetto interno e nelle variabili competitive.

Le evoluzioni sono indotte da diverse sollecitazioni che attengono essenzialmente alla domanda alimentare, alla politica internazionale, alla innovazione tecnologica e biotecnologica.

La domanda alimentare finale è in continuo divenire per mutamenti demografici e socio-economici quali l'aumento del reddito pro-capite ed i mutamenti dei gusti, delle preferenze e degli stili di vita del consumatore. Si è così creata una costante domanda di qualità, innovazione e servizio che ha determinato uno spostamento della formazione del valore aggiunto della produzione in quanto tale verso gli attributi immateriali del prodotto. Il consumatore è infatti sempre più disposto a pagare il prezzo non tanto per il valore d'uso del prodotto, relativo al sostentamento fisico, ma per i servizi resi, per la possibilità di scelta, per il vissuto culturale.

In questo contesto traggono particolare vantaggio l'industria alimentare e ancora più la distribuzione; l'offerta agricola per conseguenza è indotta a modificare il suo assetto e le sue modalità, pur riducendo l'importanza relativa del suo valore. Il contesto del sistema diventa così sempre più competitivo sia in senso verticale (fra settori) che orizzontale (fra le imprese del settore).

Inoltre la politica internazionale è sempre più spinta verso processi di liberalizzazione degli scambi e verso la globalizzazione dell'economia agroalimentare per effetto delle politiche sopranazionali di intervento pubblico (accordi GATT, accordi WTO, riforma della PAC, ampliamento dell'UE, accordi di cooperazione con i PECO, i PTM, ecc.) e per effetto della costituzione di aree di libero scambio (UE, NAFTA, MERCOSUR).

La internazionalizzazione dei mercati porta alla internazionalizzazione delle imprese industriali sia per i mezzi tecnici che per i prodotti agroalimentari; per il settore agricolo tutto ciò si traduce in un maggiore bisogno di competitività per fronteggiare le maggiori incertezze e la parallela attenuazione o addirittura il completo smantellamento degli interventi pubblici di protezione e sostegno dei prezzi agricoli.

Il processo di internazionalizzazione dei mercati produce, dal lato della domanda, globalizzazione dei gusti e segmentazione trasversale e, dal lato dell'offerta, strategie competitive no-price, che richiedono attività di marketing, innovazione, ricerca e sviluppo.

Affinché il prodotto agroalimentare possa trasformarsi in valore occorre stabilire una profonda interazione fra agricoltura, industria agroalimentare e distribuzione alimentare e bisogna costituire attorno all'agricoltura la catena del valore, cioè occorre sviluppare un sistema agroalimentare integrato che produca qualità, competitività, presenza sui mercati ed abbia un ruolo partecipe nello sviluppo economico.

Una definizione ragionevole e ampiamente accettata è che la competitività sia un indicatore della capacità di fornire beni e servizi nei luoghi nelle forme e nei tempi in cui essi sono richiesti dagli acquirenti a prezzi che sono altrettanto convenienti, o anche migliori, di quelli di altri fornitori potenziali, ricavando almeno il costo opportunità delle risorse impegnate.

Questa definizione sottolinea la capacità di rimanere sul mercato grazie ad una prestazione complessiva che non sia inferiore a quella dei concorrenti in termini di qualità, caratteristiche e costo dei prodotti forniti.

Le ragioni per cui la catena del valore attorno all'agricoltura non si è creata sono molteplici ed attengono sia agli aspetti economici che di mercato, che insieme finiscono con il determinare una diffusa inefficienza del sistema agroalimentare. Tale inefficienza deriva, in misura considerevole, dalla difficoltà di organizzare "distretti agroalimentari", di innescare processi industriali di trasformazione dei prodotti, di inserirsi nei canali della distribuzione moderna, di raggiungere mercati fisicamente lontani, dalla caren-

za di servizi nel campo della produzione, diffusione ed utilizzazione delle innovazioni, dalla insufficiente valorizzazione della qualità, dalla scarsa capacità di adottare le norme e le azioni dettate dalla politica agricola comunitaria. Ma la causa principale resta verosimilmente legata alla difficoltà di concentrare e standardizzare l'offerta del prodotto.

Sulla scorta di queste sommarie considerazioni appare ovvio come non si può prescindere dal considerare la sempre più stretta interrelazione tra l'impresa agricola e le altre imprese che gravitano intorno ad essa come quelle fornitrici di concimi, sementi, fitofarmaci o macchinari, le imprese di trasformazione e distribuzione del prodotto finito e tutta una serie di altre imprese di servizi che offrono credito, trasporti, energia, pubblicità, ricerca, formazione, informazione, ecc.; in particolare, strategicamente rilevante risulta la capacità di integrazione e coordinamento con le imprese che stanno a valle del processo produttivo, le quali, essendo più prossime al mercato finale, possono fungere da traino di tutto il sistema convogliando le informazioni sui bisogni e sulle esigenze dei consumatori.

Per quanto riguarda nello specifico il grano duro, è utile ricordare che questo cereale assume un'importanza particolare specie per l'agricoltura italiana che contribuisce alla metà della produzione dell'Unione Europea, la quale a sua volta, incide per un quarto sul raccolto mondiale. Un altro aspetto qualificante di questa coltura riguarda la spiccata diffusione nelle regioni dell'Italia meridionale (in particolare Puglia e Sicilia) dove acquista una importanza considerevole rappresentando il seminativo più largamente utilizzato cui si contrappongono ben poche alternative valide negli avvicendamenti colturali.

L'importanza economica del frumento duro è accresciuta dalle attività di prima e successiva trasformazione che esso alimenta e che, a loro volta, assumono considerevole importanza nel contesto dell'economia nazionale. Infatti, la principale forma di utilizzazione del frumento duro è la trasformazione da parte dei molini in semola e sottoprodotti della macinazione (cruscami). Questa semola viene successivamente destinata all'industria di pastificazione per l'ottenimento della pasta e solo una piccola quota viene rimacinata e destinata alla panificazione per la produzione di una notevole varietà di pane tipico; i cruscami, invece, vengono per lo più venduti ai mangimifici locali.

In pratica solo da una conoscenza analitica del fenomeno che tenga conto di una pluralità di fattori è possibile pervenire ad una visione operativa delle condizioni della capacità produttiva dell'intera filiera e contribuire a perseguire finalità conoscitive di interesse più vasto, che vanno ben al di là dell'economia del settore agricolo, specie in quelle aree in cui la coltura del frumento duro è maggiormente diffusa e più intensi sono i riflessi sull'economia del territorio.

Il rilievo economico e sociale che assume la filiera cerealicola in Sicilia è sufficiente a chiarire le ragioni della organizzazione di un Osservatorio di filiera.

È da premettere che il comparto cerealicolo siciliano risulta caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva del frumento duro che intercetta una quota consistente delle superfici destinate a seminativo (51,2%), specialmente in ampi comprensori delle aree interne dell'isola, dove costituisce frequentemente l'unica fonte di reddito agricolo.

La Sicilia, per la sua spiccata tradizione agricola e per le sue caratteristiche topografiche e pedologiche che la collocano tra le più importanti regioni agricole italiane, è considerata un'area particolarmente vocata per la coltivazione del frumento duro di buone caratteristiche qualitative, alla produzione del quale partecipa in maniera decisiva; infatti la coltura occupa una superficie che si attesta attorno a 340 mila ettari, contribuendo, nelle annate più produttive, alla produzione nazionale, in termini sia di quantità che in valore, con oltre il 20%.

Inoltre l'importanza di questa coltura viene ulteriormente accresciuta dalla presenza di diverse realtà produttive dell'industria ad essa collegata, quali i numerosi molini a duro (il 40% della consistenza nazionale di molini per la lavorazione del grano duro) e i numerosi pastifici di antiche tradizioni familiari che ricoprono un cospicuo rilievo economico e sociale nell'ambito di alcuni sistemi territoriali. Infatti, la concentrazione della produzione di questa materia prima, costituendo una facile e sicura fonte di approvvigionamento, ha consentito la nascita, nel corso degli anni, di numerose realtà produttive di prima e seconda trasformazione industriale del frumento duro, che generano, nonostante le frequenti ridotte dimensioni, considerevoli quote di reddito ed occupazione nel sistema medesimo.

Metodologia organizzativa

Al fine di comprendere la metodologia seguita nella costruzione di questo “Primo rapporto” dell’Osservatorio di filiera è opportuno inizialmente distinguere il concetto di “*dato*” da quello di “*informazione*”, nell’intento di dare un significato preciso a termini ormai inflazionati dall’uso: per dato si intende una descrizione originaria e non interpretata di un evento, mentre l’informazione è l’insieme di uno o più dati, elaborati, classificati, organizzati, messi in relazione o interpretati nell’ambito di un contesto in modo da avere un significato; i dati sono quindi la materia prima del processo di costruzione delle informazioni.

Questo “Rapporto” è stato pertanto organizzato nel modo seguente: da un canto si è proceduto a rilevare i principali dati analitici elementari ottenibili dalle diverse fonti di statistica ufficiale che sono stati in parte opportunamente elaborati al fine di consentire una maggiore completezza per quanto riguarda la rappresentazione del fenomeno in osservazione fino ad arrivare a conseguire informazioni più significative; per quanto riguarda invece l’osservazione di fenomeni non direttamente rilevati dalla statistica ufficiale si è proceduto ad effettuare indagini specifiche in campo finalizzate a surrogare la mancanza di elementi di conoscenza specifica.

L’analisi del processo di costruzione delle informazioni attraverso i rilievi e le elaborazioni effettuate ha consentito di pervenire ad indagare su i seguenti aspetti così sinteticamente indicati:

- la produzione di grano duro in Sicilia: aspetti strutturali, produttivi ed economici con riferimento sia territoriale che ad un campione di aziende rilevate; i dati statistici regionali sono resi confrontabili con analoghe statistiche di riferimento nazionale e internazionale, attraverso l’accertamento e la dinamica dei volumi di produzione, della distribuzione geografica del grano duro e derivati e dei corrispondenti flussi commerciali;

- la fase dello stoccaggio, di prima e successiva trasformazione e l’attività sementiera in Sicilia: con riferimento a questi comparti si sono presi in esame gli aspetti relativi alle caratteristiche strutturali delle unità locali operanti nell’attività, con particolare riguardo al monitoraggio dell’organizzazione produttiva, cioè dei flussi di approvvigionamento delle materie prime in entrata e di collocamento delle produzioni in uscita, l’acquisizione della materia prima, l’area di provenienza della materia prima, gli eventuali accordi di fornitura con i produttori, la potenzialità produttiva e la percentuale di utilizzo degli impianti, le tecnologie utilizzate per la trasformazione, il mercato di vendita del prodotto, i canali di vendita, l’attività promozionale, le strategie delle singole aziende, la misura della redditività;

- il monitoraggio qualitativo del grano duro prodotto in Sicilia: indagine sui risultati conseguiti nel triennio 2000-2002 dal progetto di valorizzazione qualitativa della produzione di frumento duro attraverso interventi per incentivare lo stoccaggio differenziato per partite omogenee;

- note sulla nuova revisione della Pac –2003 (Pacchetto Fischler), con particolare riferimento al settore del grano duro e alle relative norme comuni concernenti i pagamenti diretti nell’ambito dei regimi di sostegno del reddito della politica agricola comune finanziati dalla sezione Garanzia del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia.

Nel complesso il Rapporto fornisce, in modo originale e a tutti gli operatori interessati, una quantità alquanto considerevole di dati e informazioni riguardanti la filiera del grano duro in Sicilia, che vengono presentati secondo una logica di integrazione delle fonti finalizzata al soddisfacimento dei bisogni informativi.

Si è ritenuto opportuno non procedere ad un commento esaustivo di tutti i dati pubblicati, ritenendo che questo percorso avrebbe appesantito eccessivamente il lavoro; pertanto si è ritenuto di limitare i commenti esclusivamente alle seguenti parti:

- a) analisi tecnico-economica di un campione di aziende cerealicole rilevate nell’ambito delle zone maggiormente interessate in Sicilia alla produzione di grano duro (Prof. Luca Altamore – Dipartimento ESAF dell’Università degli Studi di Palermo);

- b) analisi economico-strutturale su un campione di imprese sementiere, di commercializzazione e trasformazione del grano duro in Sicilia (Prof. Biagio Pecorino – Dipartimento DISEAE dell’Università

degli Studi di Catania);

c) monitoraggio qualitativo del grano duro siciliano (Dott. Dario Cartabellotta – Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana; Dott. Bernardo Messina, Dott. Giuseppe Russo – Consorzio di Ricerca “Gian Pietro Ballatore” di Enna; Dott.ssa Daniela Sgrulletta – Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura di Roma);

d) la nuova revisione della Pac-seminativi (Prof. Gian Gaspare Fardella – Dipartimento ESAF dell’Università degli Studi di Palermo).

Se a questo “Primo rapporto” dell’Osservatorio della Filiera Cerealicola Siciliana farà seguito, come auspicabile, una successiva edizione, si ritiene che, fermo restando l’impostazione metodologica adottata, sarebbe opportuno approfondire lo studio ampliando in particolare il campione di aziende rilevate nell’ambito dell’indagine sulle imprese sementiere e di prima e seconda trasformazione, in modo da acquisire una visione più esaustiva del fenomeno in osservazione; altresì, appare interessante potere estendere l’osservazione anche al settore della produzione del grano duro biologico che attualmente in Sicilia interessa una superficie di circa 20 mila ettari.

